



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Pasqua – 22 aprile 2018

Prima lettura - At 4, 8-12 - Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

Salmo responsoriale - Sal 117 - La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Seconda lettura - 1Gv 3,1-2 - Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Vangelo – Gv 10,11-18 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Due delle letture che abbiamo ascoltato sono dell'apostolo Giovanni: la seconda e il Vangelo.

Entrambe ci parlano della conoscenza e del cammino per conoscere Dio, in tutte e due le letture ricorre spesso il verbo conoscere. Come facciamo noi a conoscere Dio? Da una parte diciamo che

Dio è Padre, che ha una premura particolare per ciascuno di noi, che addirittura «Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: vate più di molti passerelli!» (Lc 12, 7), un Padre che è pieno di attenzioni e tenerezza nei nostri confronti, che ha un disegno di amore nei confronti della nostra vita. Dall'altra parte, ci rendiamo conto che Dio non lo conosciamo mai abbastanza: pensiamo di conoscere Dio, ma in realtà la strada che porta alla conoscenza di Dio è lunga e irta, passa attraverso l'oscurità della fede. Noi conosciamo Dio per tentoni, ponendoci domande, dubbi e interrogativi; non c'è niente di evidente, di chiaro. È importante ancorare la nostra fede alla concreta realtà della vita, perché se ci perdiamo in uno spiritualismo astratto non riusciremo proprio a conoscere Dio. Ecco perché dobbiamo vivere la nostra fede all'interno delle concrete dinamiche della storia e della vita. La fede si coniuga – sempre e necessariamente – alla nostra vita concreta, con tutte le sue contraddizioni e con tutti i suoi problemi. Proprio da quest'ultimi nascono spontanee le domande: chi è Dio? Chi è l'uomo? Che cos'è l'uomo? La strada per arrivare a Dio passa sempre attraverso la conoscenza dell'essere umano. Dio e l'uomo sono due realtà che non possono essere disgiunte: per conoscere Dio, devo innanzitutto conoscere l'uomo e, prima ancora, conoscere me stesso. Siamo così certi di conoscere noi stessi, di sapere chi veramente siamo? Qual è il senso autentico, vero, del nostro destino, della nostra vita, del nostro essere al mondo? Per conoscere noi stessi dobbiamo per prima cosa metterci in relazione con l'altro. Se non c'è un confronto con un'altra visione del mondo, delle cose, un altro modo di pensare Dio, la realtà, ci illudiamo di conoscere noi stessi. In realtà è solo nel confronto con l'altro che faccio un piccolo passo di conoscenza anche verso me stesso. Conoscendo l'altro mi incammino verso la conoscenza di Dio. Noi facciamo fatica a sapere chi veramente siamo e ancor di più cosa saremo, ciò che sarà di noi dopo la nostra morte. Di questo ne abbiamo già parlato in abbondanza domenica scorsa. Avere fede vuol dire saper scommettere sul nostro futuro, non fermarci all'immanente, a ciò che tocchiamo e tantomeno a una tomba o a un cimitero, perché altrimenti interrompiamo drasticamente il nostro percorso di conoscenza nei nostri confronti e in quello di Dio. Ogni volta che noi andiamo al di là dell'immanente, delle cose e ci proiettiamo verso il futuro di Dio, percorriamo cammini di conoscenza, che ci aiutano a relativizzare quello che noi riteniamo, in modo errato, assoluto. Quando mi confronto con il futuro, con una prospettiva diversa dall'immanenza, in quel momento riesco a leggere meglio i processi della mia vita, le esperienze della mia esistenza. È tremendamente pericoloso parlare del futuro e, soprattutto, di Dio con grande sicurezza. Gli uomini presuntuosi, che si ritenevano depositari di Dio, possessori di Dio, della verità, che hanno sempre creduto che solo il loro Dio era il Dio vero e quello degli altri era il Dio errato, solo le loro verità erano vere mentre

quelle degli altri erano sbagliate, solitamente sono stati uomini duri, intransigenti nei confronti dell'essere umano. Pensiamo alla Inquisizione, in nome di Dio hanno ucciso e torturato; pensiamo a quelle povere donne che venivano tacciate come streghe e venivano bruciate sul rogo; pensiamo all'intransigenza odierna dell'Islam, all'intransigenza di tanti cattolici ultra ortodossi che in nome della loro verità, del loro Dio, della loro ideologia religiosa, solitamente, si comportano in modo negativo, giudicante, sprezzante, discriminatorio, nei confronti degli altri. Il mistero di Dio, la Sua ulteriorità e trascendenza, non la possiamo colmare con le nostre piccole sicurezze artificiali, che ci siamo costruiti, proprio per non affrontare il cammino faticoso della conoscenza di Dio. È faticoso mettersi in cammino verso la conoscenza di Dio, che passa sempre lo ripeto, attraverso la conoscenza dell'essere umano. La cosa più facile è fuggire da questa responsabilità, da questo impegno, rifugiandoci in sicurezze, verità, in idee di Dio, che sono costruzioni artificiali della nostra mente. Come diceva Bonhoeffer: "Quando l'uomo parla di Dio, è l'uomo che parla di Dio, Dio è un'altra cosa". Il pericolo è proprio quello di andare a cercare delle sicurezze in un Dio che non ha nulla a che fare con il Dio che Gesù ci ha proposto. L'adorazione del mistero di Dio è fondamentale per il nutrimento della nostra fede, ma anche per la libertà della nostra coscienza. Più Dio è ulteriorità e trascendenza e più siamo capaci di rispettare la libertà di Dio e della nostra coscienza. L'adorazione del mistero di Dio è in un solo momento anche il rispetto per il mistero dell'uomo. Dobbiamo metterci in atteggiamento di profondo rispetto per la vita concreta degli esseri umani. Gesù quando incontrava una persona non si metteva ad insegnargli una dottrina, non imponeva delle regole, delle leggi, ma accoglieva in modo totalmente libero quella persona, i suoi sbagli, i suoi peccati, la sua fragilità e ridava vita, fiducia, forza, coraggio, speranza, possibilità nuova a questa persona, aprendogli la strada nuova del futuro. Ecco la capacità di Gesù di immergersi nel mistero dell'uomo e, qui, ci rendiamo conto di come conosciamo poco dell'uomo, per poter dare all'uomo una grande forza, fiducia in se stesso, senza giudicare, discriminare, escludere. Dobbiamo essere degli uomini e delle donne capaci di nutrire la speranza che ferve nel cuore dell'uomo, non ucciderla, non umiliarla, non opprimerla, ma nutrirla. Se noi uccidiamo le speranze nel cuore dell'uomo, creiamo la disperazione, il fallimento, la frustrazione totale. Quando incontro una persona devo ravvivare in lei, come faceva Gesù, la forza travolgente della speranza. Ci rendiamo conto che vivere la fede, la speranza così, si scontra sempre con le tragedie, le sofferenze, le tremende contraddizioni della storia della vita degli uomini. Noi siamo – sempre e comunque – pieni di interrogativi, che sono un conto aperto nei confronti di Dio. Quando ci incontreremo faccia a faccia con Lui, Dio ci porrà delle domande, ma anche noi avremo dei quesiti da porre a Lui. Questa è la bellezza del rapporto: se

Dio è Padre e io sono figlio, tra padre e figlio si devono instaurare rapporti di franchezza, verità, lealtà, stima reciproca. Tutti i nostri interrogativi irrisolti, perché fino a quando saremo su questa terra, non avremo risposte, quando incontreremo Dio, troveranno le risposte, che daranno pienezza e daranno pace al nostro cuore. Nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, abbiamo letto come il Sinedrio interroghi e processi la prima comunità dei credenti, gli apostoli, perché avevano commesso il crimine di guarire uno storpio che davanti alla porta del Tempio, chiedeva l'elemosina. Al Sinedrio non interessava l'uomo storpio, la sua guarigione, ecco la differenza tra Gesù e i sacerdoti del Sinedrio: Gesù si metteva in sintonia, empatia, con la persona, gli ridava vita, possibilità di futuro, mentre ai sacerdoti interessava solo ed esclusivamente la regola infranta. Per questo motivo processano gli apostoli, come a suo tempo, avevano fatto con Gesù. Nel brano di Giovanni troviamo la figura di Gesù "buon pastore" che si contrappone al mercenario: «Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore». Noi, infondo, siamo un po' mercenari, perché se non mettiamo al centro la persona umana, ma il mercato, se l'uomo è uno strumento, un oggetto, del mercato, deve rispondere alle leggi, alle regole ferree del mercato, perde la sua libertà e la sua dignità, diventa un mero ingranaggio del sistema. Noi rimuovendo e scartando l'uomo, scartiamo anche Dio, allontanando dalla nostra prospettiva l'essere umano, rimuoviamo, anche, la presenza di Dio e, così facendo, non percorriamo cammini di conoscenza. Questo è il grande pericolo che stiamo correndo oggi. Ritorniamo alla domanda iniziale: non sappiamo chi siamo, solo l'incontro con l'uomo, soprattutto quello sofferente, scartato, che non conta, ci aiuta a rimettere in gioco e al centro noi stessi. Perché a forza di selezionare, di scartare gli altri arriverà il momento in cui anche noi saremo selezionati e definitivamente scartati. Siamo chiamati a realizzare nella nostra vita il progetto del buon pastore. Gesù ci dice: «Io sono il buon pastore», non un pastore generico, ma il pastore quello bello, quello vero, che rispetta ed è geloso delle sue pecore. Al contrario dei pastori di Israele che, come dice Gesù, sono mercenari, a cui non interessa la vita delle pecore, la libertà della persona; ai pastori mercenari interessa sottomettere le persone, hanno bisogno di schiavi che obbediscano, opprimono la libertà delle coscienze. Con Gesù, poi, non ci sono più recinti: non è venuto per ergere barriere, muri, recinti protettivi, dentro i quali alienarci in modo collettivo, ma Lui è venuto ad abbattere ogni recinto, perché il buon pastore, quello vero, autentico, non divide le pecore in quelle nostre e quelle degli altri, quelle autorizzate e quelle non, quelle battezzate e quelle non battezzate, il nostro gregge e quello degli altri, tutto ciò che recinge diventa pericoloso per la libertà della

coscienza e per un rapporto sano e autentico con Dio. Ecco perché oggi siamo chiamati a ritornare a Gesù buon pastore, che ha dato la vita per le pecore. L'unico grande cammino di conoscenza è quello dell'amore. Se io amo una persona, la conosco nell'intimità, nella profondità; per conoscere l'uomo e ancor di più per conoscere Dio, dobbiamo essere capaci, come ha fatto Gesù, a dare la vita. Gesù non ci ha amato a parole, proclami, ma dando la vita. Quando sono disposto a dare la vita, mettermi in piena sintonia con la vita dell'altro, inizio il mio percorso di conoscenza di me stesso, degli altri e di Dio. Affidiamoci a questo buon pastore, l'unico capace di aiutarci a percorrere la strada dell'amore che ci porta all'autentica conoscenza di Dio, perché come dice sempre l'apostolo Giovanni «Dio è amore».



**UN'AZIONE CHE VALE
UN CAPITALE**

UMANO

5Xmille
97661540019

Donna il tuo 5 X mille a Madian Orizzonti Onlus.
Aiuta le famiglie torinesi in difficoltà e sostieni i nostri progetti,
le scuole, i centri per disabili e gli ospedali ad Haiti, Georgia,
Armenia, Argentina, Kenya, India, Indonesia, Nepal e Filippine.

**MADIAN
ORIZZONTI**
ONLUS

www.madianorizzonti.it

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: 97661540019